

Contributo di ing. Davide Romanin Jacur Presidente della Comunità Ebraica di Padova

---

Ringrazio gli organizzatori di avermi invitato e torno a scusarmi di non poter essere fisicamente presente.

La riflessione che mi è stato chiesto di svolgere in questa sede, riguarda i viaggi ai Campi di Sterminio, nell'ambito della istituzione della Giornata della Memoria, organizzati per studenti delle scuole superiori di Padova.

L'Amministrazione Comunale, a partire dall'anno scolastico 2004-05 ha fortemente voluto dedicare energie economiche, organizzative e politiche, indirizzandosi alle giovani generazioni soprattutto, quale contributo tangibile alla formazione della conoscenza e della coscienza individuale e collettiva, nonché quale monito affinché gli orrori del passato non possano essere dimenticati o negati e non si vogliano ripetere nel futuro.

La Comunità Ebraica locale è stata invitata a partecipare per portare il proprio contributo, mentre l'organizzazione tecnica e logistica è stata svolta ottimamente dalla Rosa Blu di Matteo Altavilla.

Con la partecipazione costante del Sindaco Flavio Zanonato e dell'Assessore alle Politiche giovanili ed alla scuola Claudio Piron, nonché - di volta in volta - altri Assessori o Consiglieri Comunali, siamo dunque andati a Dachau, Norimberga (2 volte), Mauthausen (3 volte), Auschwitz e Birkenau, San Sabba (TS), Jasenovac, Sachsenhausen (2 volte), Buchenwald. E già - voglio sottolineare - la qualitativa diversità con altre analoghe operazioni di altre Città, che normalmente convergono soltanto su Auschwitz, elevata ad unico simbolo totemico della Shoah.

Tutti noi - ed intendo dire Sindaco e funzionari comunali, la Rosa Blu e la Comunità Ebraica - abbiamo voluto dare a questi momenti una connotazione completamente diversa e molto lontana da un aspetto celebrativo (anche della stessa giornata del 27 gennaio).

Abbiamo voluto impostare per questi viaggi uno svolgimento "seminariale", di grande intensità, continuità e "fatica", che nulla avesse da confondere con la rituale gita scolastica; fin dalla scelta degli studenti partecipanti, che, alternativamente, sono delegati della scuola od autocandidati con motivazione, ma, soprattutto, assumono l'impegno di essere, successivamente, ambasciatori della propria esperienza nella scuola, nella classe, negli ambiti di amicizia; inoltre l'iniziativa non è rivolta ad una classe o ad una scuola, ma a tutte quelle del Comune (normalmente vi aderiscono una quindicina di Istituti) che delegano, quindi, quattro-cinque studenti ed un professore. Il concetto

fondante è dunque un impegno a vivere un'esperienza totalmente al di fuori della normalità, da condividere successivamente, con quanti non abbiano potuto sfruttarne l'occasione.

Preceduti da un incontro con i partecipanti, di carattere conoscitivo e didattico, e, talora, con specifico analogo seminario per i professori, i viaggi si svolgono in autocorriera, sia per questioni economiche, che logistiche, ma alla fine funzionali allo scopo. In ognuno dei mezzi (in genere due) vengono suddivisi circa 40÷45 studenti, sette od otto loro professori, uno o più Amministratori Cittadini, un rappresentante della Comunità Ebraica ed un ulteriore esperto della materia (docente, ex internato o saggista). Come amiamo definirla, l'autocorriera diviene un'aula viaggiante, ove – a parte gli orari antelucani delle partenze giornaliere – si “lavora” sul tema, con spiegazioni, specifiche, conferenze e soprattutto dibattiti, che devono coinvolgere tutti.

Si chiarisce subito che i temi trattati non sono soltanto riferiti all'essenza dei Campi di Sterminio: anzi, quelli saranno toccati con mano e, singolarmente, in assoluta autonomia da ogni partecipante; nelle visite, a parte l'eventuale guida locale, lo studente e l'adulto sono lasciati soli ad elaborare il proprio impatto, sia esso razionale o storico, sentimentale od affettivo, di orrore o commiserazione, di incredulità o presa di coscienza. Viceversa in corriera si parla; e si parla di tutto: di storia del novecento e di problemi economici connessi; di storia dell'antisemitismo ed in generale di storia ebraica; di storia italiana, del fascismo e post bellica; di comportamenti sociali, di consenso politico, di libertà di pensiero e di problematiche della diversità; di omicidi di massa, nella storia e che continuano anche ai nostri giorni; di razzismo, di paure, di negazionismo e di qualsiasi fatto di cronaca che susciti interesse od attenzione; di problemi dei giovani, della scuola e della attualità; anche, di campi di sterminio, di numeri e di collocazioni; anche, dello Stato di Israele e del neoislamismo; infine – in un elenco dimostrativo, ma non certamente esaustivo – si risponde a domande sull'ebraismo e sulle religioni. Non ci sono limiti o preclusioni.

Dal mio personale punto di vista, queste “lezioni” sono una straordinaria occasione perché i ragazzi capiscano che l'Ebreo – il diverso per eccellenza – è una persona normale e come tutte le altre; è un cittadino italiano, radicato nel nostro Paese da 200 anni prima dell'Era cristiana; vota in Italia (così come nelle altre parti del mondo; e non vota in Israele) ed ha contribuito da sempre all'evoluzione dell'umanità, in tutti i settori dello scibile. Perché sono convinto che è la misconoscenza uno dei fattori che più contribuiscono all'antisemitismo ed a far sì che – di volta in volta – i diversi vengano additati facilmente come capri espiatori e fonte di quei mali, che la cattiva informazione del momento vuol dimostrare di combattere.

Apro una parentesi: fino al Concilio Vaticano secondo, il mondo cattolico utilizzava l'Ebreo quale catalizzatore contrario e le Comunità Ebraiche erano troppo impegnate a contarsi ed a raccogliere energie per la sopravvivenza; successivamente, la dichiarazione Papale dei “fratelli

maggiori”, la visita in Sinagoga, l’istituzione Europea della Giornata della Cultura Ebraica (prima domenica di settembre, dal 2000) e quella della Giornata della Memoria, hanno creato via via una sorprendente e colossale curiosità e volontà di conoscere la cultura ebraica, da parte delle Genti (i Gentili, da “gens”, sono i non ebrei per l’ebraismo). E le Comunità Ebraiche si sono aperte quasi totalmente a questo interesse, che – pur permanendo il non proselitismo – oggi ne rappresenta una delle attività principali.

Tornando ai nostri viaggi, come avete capito hanno un ritmo veramente incalzante ed i quattro giorni di cui sono composti, sono estremamente faticosi: lezioni e dibattiti in movimento, visite non certo edificanti ai Campi, alcune limitate, ma ottime, attenzioni turistiche alle Città in cui ci si ferma dormire e, solo dopo cena, tempo libero, dopo giornate di almeno 14 ore. Qualcuno ci contesta questa intensità, ma noi siamo convinti che sia l’unica maniera di lasciare il segno: nessuno è obbligato a venire, ma chi viene sa di eseguire una missione per sé stesso e per i compagni restati in classe.

L’effetto è straordinariamente soddisfacente: i ragazzi, ma anche gli adulti, tornano cambiati; sia per quanto vedono, sia per quanto sentono, sia per quanto studiano (per esempio il Museo sul Nazismo di Norimberga, fatto dai Tedeschi e per i Tedeschi è di eccezionale valenza); sia per l’intensità dell’attenzione, sia per il coinvolgimento di sentimenti sconosciuti (ognuno poi reagisce a quanto vede alla propria maniera); sia per il rapporto che si crea nell’aula viaggiante, sia per l’opportunità di discutere alla pari con Sindaco e Amministratori ... Vengono contemporaneamente coinvolte sfera affettiva e sfera razionale, sorpresa e metabolizzazione: ed il risultato si raccoglie nei dibattiti, nelle domande e negli scritti che – a parte un connesso e parallelo Concorso con premi, indetto dalla Comunità Ebraica con il Comune, per partecipanti e non – i ragazzi poi lasciano, in forma anonima, con le loro riflessioni ed i loro pensieri.

Ogni singolo viaggio è un percorso educativo, di crescita ed opportunità per un dialogo culturale ad ampio spettro. La riuscita e la soddisfazione per noi organizzatori, ci ha portato a proporre l’esperienza anche per soli adulti, ottenendo medesimo consenso e la richiesta di istituzionalizzare l’evento.

Voglio augurarmi che queste poche riflessioni possano essere di stimolo ed esempio anche su altri territori, altri viaggi, altre culture.

Davide Romanin Jacur

Presidente Comunità Ebraica di Padova